

La Repubblica 6 Febbraio 2004

Dinasty tra affari, calcio e basket e ora Reggio si chiude in difesa

REGGIOCALABRIA - C'è qualcosa non va in questa città dove se la magistratura arresta qualcuno si levano, scontate, alte grida di dolore perché così proseguendo - dicono – Reggio sarà coperta da macigni giuridici che la connotano come realtà di mafia e di malaffare. Certo, stavolta è dura da mandar giù, perché stavolta finendo in carcere un industriale – e che industriale! - accusato di usura si offusca addirittura la leggenda di quel mozzo diventato capitano d'impresa, della famiglia Mauro, quella del caffè nel cui mito la città si riconosce, venuta su dal niente ma che ha realizzato un piccolo impero economico. Pasquale Mauro, presidente degli industriali reggini che tempo fa parlava ai giornalisti e spiegava allarmato: “Qui non si vive più. La gente è stanca, continua ad avere paura e, pur di non subire vessazioni, paga il pizzo, cede le attività agli strozzini” Ora è sconvolto Pasquale Mauro com'è sorpresa Reggio. Perché Antonio Mauro, Ninì, l'amministratore delegato della «Demetrio Mauro spa», è in cella al San Pietro, accanto a mafiosi e criminali. E Ninì è suo fratello, è accusato di usura, per avere fatto prestiti a tassi stratosferici, per essersi appropriato della «attività» di qualcuno il quale non ha potuto restituire capitale e interessi.

Sarà dura per Ninì Mauro, sulla cui innocenza sono in tanti a mettere la classica mano sul fuoco, toglierselo di dosso. La saga dei Mauro subisce una battuta d'arresto come neppure l'aveva subita quando il commendatore Demetrio, il fondatore dell'azienda, sponsorizzò i “boia chi molla” che misero Reggio a ferro e fuoco nella rivolta per il capoluogo di Reggio e subì le manette, la cella e il processo. Perché con Ninì è coinvolto anche il figlio Maurizio, presidente dei giovani industriali calabresi, il futuro stesso dell'azienda di famiglia. E perché, infine, l'accusa è di quelle infamanti. Diversi usurati, che ricorrevano alle facili linee di credito della improvvisata ma efficiente «banca» Mauro anche per spese come matrimoni, lauree e funerali, raccontano come subivano pagavano e tacevano. Decine di conoscenti e amici - tra cui il sindaco Giuseppe Scopelliti - giurano, invece, che non è possibile, non è da credere, che Ninì Mauro è un uomo caritatevole, che ama la sua gente, che aiuta Reggio, che ci ha messo danaro di tasca propria per sostenere la squadra di basket, la Viola, miracolo, orgoglio e vanto della città. Come può un uomo così fare l'usuraio? «Secondo le mie conoscenze di psicologia del reato - ha spiegato Eduardo Lamberti Castronuovo, vicepresidente vicario dell'Assindustria reggina – l'usuraio è soggetto innanzitutto avaro che utilizza il proprio denaro per fame aumentare il valore a discapito della gente che ne ha bisogno: per Ninì è vero l'esatto contrario».

Non collimano, insomma, queste descrizioni del re del caffè con quelle che ne fanno Guardia di Finanza e magistrato Inquirente. I quali si guardano bene, però, dal dire che l'azienda c'entri, qualcosa in questa storia, che i reati sono personali, che sott'inchiesta non c'è la dynasty dei Mauro, che il mito del «self made man» non è scalfito. E allora, in attesa, tutti a Reggio ti ricordano della prima bottega degli anni cinquanta e della macchina che tostava venti chili di caffè, del vecchio Demetrio che andava a vendere il suo caffè nei più sperduti paesini della regione.

Pantaleone Sergi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS